

Curiose riflessioni. Jean-François Niceron, le anamorfosi e la magia delle immagini

mostra a cura di Maurizia Cicconi e Michele Di Monte

Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma - Palazzo Barberini

Preview stampa: martedì 6 marzo 2018, ore 11.00

Inaugurazione mostra e apertura straordinaria: martedì 6 marzo, ore 18.00 – 21.00 (ultimo ingresso ore 20.30)

Apertura mostra: 7 marzo – 10 giugno 2018

COMUNICATO STAMPA

Le Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma presentano dal 7 marzo al 10 giugno 2018, nella sede di **Palazzo Barberini**, la mostra *Curiose riflessioni. Jean-François Niceron, le anamorfosi e la magia delle immagini*, a cura di Maurizia Cicconi e Michele Di Monte.

L'esposizione, incentrata sulle opere dell'artista conservate al museo, si inserisce nel progetto di valorizzazione delle collezioni permanenti e in un programma di divulgazione didattica e scientifica che nel 2018 sarà dedicato ai rapporti tra Arte, Geometria e Matematica.

L'anamorfismo è un effetto di illusione ottica per cui un'immagine appare distorta e diventa comprensibile solo ponendosi nell'unico corretto punto di osservazione, oppure attraverso uno strumento apposito che ne restituisca la giusta lettura.

La teoria e la pratica dell'anamorfosi raggiungono la loro più considerevole fortuna in età Barocca: costituiscono il culmine tecnico della dottrina prospettica cinquecentesca, effetto dei progressi compiuti nel campo della geometria proiettiva e dell'ottica. La fortuna delle anamorfosi trova una profonda e congeniale connessione con l'estetica seicentesca, con la sua ossessione per il tema dell'illusione, dell'ossimoro, del paradosso e del contrasto, e soprattutto con quella tenace metafora "radicale" che riconosce all'esperienza visiva, e non solo quella artistica, una natura essenzialmente "spettatoriale".

Uno dei più interessanti protagonisti di questa complessa congiuntura è il matematico e teologo francese **Jean-François Niceron** (Parigi 1613 – Aix-en-Provence 1646), entrato in giovane età nell'ordine dei Minimi di San Francesco di Paola e dedicatosi altrettanto precocemente allo studio dell'ottica e della prospettiva.

Niceron pubblicò nel 1638 il celebre trattato *La Perspective curieuse, magie artificielle des effets merveilleux de l'optique par la vision directe*, poi ripubblicato in edizione estesa e tradotta in latino nel 1646, con il titolo di *Thaumaturgus opticus*, ristampata in francese nel 1652.

Niceron non fu solo un teorico della prospettiva, ma lasciò anche dei saggi concreti della sua "magie artificielle", tra cui il famoso affresco anamorfico di San Giovanni a Patmos, realizzato nei corridoi del convento romano di Trinità dei Monti. Sulla scorta dei precoci esperimenti del celebre pittore francese Simon Vouet (Parigi 1590 – Parigi 1649), egli realizzò anche alcune anamorfosi circolari osservabili solo tramite uno specchio cilindrico.

Quattro di questi dipinti, datati intorno al 1635, **sono conservati nei depositi di Palazzo Barberini**, e sono stati raramente esposti al pubblico, anche per la difficoltà pratica di consentire l'effettiva fruizione dell'immagine rappresentata.

In mostra saranno inoltre esposti due esemplari delle opere a stampa del frate francese, *La Perspective curieuse* e il *Thaumaturgus opticus*, accompagnate da un dispositivo che permetterà la consultazione e l'esplorazione diretta di una versione digitale dei testi, illustrati da un ricco corredo di tavole, disegni e diagrammi. Oltre ai due volumi, sarà presente anche il curioso "canocchiale anamorfico" di Niceron, che consentirà al pubblico di scoprire come vedere un'immagine che non c'è.

Roma, marzo 2018

MATERIALI STAMPA E FOTO AL LINK:

http://bit.ly/Barberini_Anamorfosi

UFFICIO STAMPA:

Maria Bonmassar: +39 06 4825370 | +39 335 490311 |

ufficiostampa@mariabonmassar.com

INFORMAZIONI:

www.barberiniorsini.org

MOSTRA: *Curiose riflessioni. Jean-François Niceron, le anamorfose e la magia delle immagini*, a cura di Maurizia Cicconi e Michele Di Monte.

SEDE: Roma, Palazzo Barberini, via delle Quattro Fontane, 13

PREVIEW STAMPA: martedì 6 marzo 2018, ore 11.00

INAUGURAZIONE MOSTRA E APERTURA STRAORDINARIA: martedì 6 marzo 2018, ore 18.00 – 21.00 (ultimo ingresso 20.30)

APERTURA AL PUBBLICO: 7 marzo – 10 giugno 2018

ORARI: martedì/domenica 8.30 - 19.00. La biglietteria chiude alle 18.00

GIORNI DI CHIUSURA: lunedì, 25 dicembre, 1° gennaio

BIGLIETTO BARBERINI CORSINI: Intero 12 € - Ridotto 6 €

Il biglietto è valido dal momento della timbratura per 10 giorni in entrambe le sedi del Museo: Palazzo Barberini e Galleria Corsini. Gratuito: minori di 18 anni, scolaresche e insegnanti accompagnatori dell'Unione Europea (previa prenotazione), studenti e docenti di Architettura, Lettere (indirizzo archeologico o storico-artistico), Conservazione dei Beni Culturali e Scienze della Formazione, Accademie di Belle Arti, dipendenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, membri ICOM, guide ed interpreti turistici in servizio, giornalisti con tesserino dell'ordine, portatori di handicap con accompagnatore, personale docente della scuola, di ruolo o con contratto a termine, dietro esibizione di idonea attestazione sul modello predisposto dal Miur.

Informazioni: 06-4824184 | comunicazione@barberiniorsini.org



@BarberiniCorsini



@BarberiniCorsini



@BarberiniCorsini

Condividi con: [#anamorfosi](#) [#curioseriflessioni](#) [#palazzobarberini](#)

Curiose riflessioni. Jean-François Niceron, le anamorfosi e la magia delle immagini

mostra a cura di Maurizia Cicconi e Michele Di Monte

Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma - Palazzo Barberini

ELENCO OPERE

Jean-François Niceron

Anamorfosi catottrica. Ritratto di re Luigi XIII, 1635 ca.

olio su tela, 50 x 66,7 cm.

Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma

I quattro dipinti sono databili attorno al 1635 e rappresentano altrettanti ritratti realizzati secondo il sistema dell'anamorfosi catottrica, o cilindrica: l'immagine appare deformata e incomprensibile sul piano della superficie pittorica e si ricompone in maniera leggibile solo guardandola riflessa sulla curva di un cilindro lucidato a specchio. La provenienza delle opere non è attestata: l'ingresso nelle collezioni museali risale al 1937, quando furono acquistati dall'allora Ministero dell'Educazione Nazionale. Le opere non vanno dunque confuse con i due ritratti "in scorcio, da vedersi con l'ausilio di un cannoncino d'acciaro", di autore ignoto, ricordati in un inventario dei beni della famiglia Barberini del 1627, nonostante la coincidenza di uno dei soggetti rappresentati, re Luigi XIII. Luigi XIII di Borbone (1601-1643), re di Francia e di Navarra dal 1610, è rappresentato qui a mezzo busto e indossa l'armatura di parata dalla quale fuoriesce un elegante colletto merlato.

Jean-François Niceron

Anamorfosi catottrica. Re Luigi XIII davanti al crocifisso, 1635 ca.

olio su tela, 50 x 66,7 cm.

Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma

Il re è rappresentato in ginocchio davanti a un piccolo crocifisso di ebano e avorio posto al di sopra di un tavolo: indossa la corona e la cappa con i gigli reali di Francia. Un angelo che sovrasta la scena tiene con la mano sinistra una tromba, probabilmente la tromba della fama. Con la destra sorregge invece il doppio stemma dei reali di Francia: lo scudo araldico del regno di Navarra, con le catene dorate in campo rosso, e quello francese con i gigli dorati in campo azzurro, purtroppo completamente abraso. Lo stemma è circondato dalla catena dell'Ordine di san Giacomo.

Jean-François Niceron

Anamorfosi catottrica. San Francesco di Paola, 1635 ca.

olio su tela, 50 x 66,7 cm.

Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma

L'iconografia di san Francesco di Paola, fondatore dell'ordine dei Minimi, deriva forse da un'opera di Simon Vouet (1590-1649). È stato infatti ipotizzato che il dipinto, poi inciso da Jean Lefant (1615-1674), fosse destinato al convento del Collegio dei Minimi di Place Royale, dove Niceron studiava e con il quale Vouet ebbe rapporti particolarmente intensi. La stima tra il pittore e il giovane frate fu reciproca: Niceron definisce Vouet un'autorità nell'applicazione delle regole dell'ottica in pittura; l'artista di corte realizza il disegno per il frontespizio del *Thaumaturgus opticus*. Nella *Perspective curieuse*, Niceron pubblica il procedimento con il quale giunge a realizzare il ritratto anamorfico del santo, illustrando così il modo per ottenere un'anamorfosi seguendo uno schema semplificato, concepito da lui stesso al fine di evitare laboriosi calcoli matematici.

Jean-François Niceron

Anamorfosi catottrica. Coppia di amanti, 1635 ca.

olio su tela, 50 x 66,7 cm.

Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma

La scena rappresenta una coppia di amanti. L'uomo è rivolto con lo sguardo verso la donna, la quale appare piuttosto compiaciuta e disponibile alle sue avances, come si evince dal fatto che egli ha infilato egli ha una mano sotto la sua veste per accarezzare la gamba nuda. Accanto ai due, una donna, ruffiana e spiona, porge l'orecchio, evidentemente per captare le parole e i sospiri che si scambiano. Jurgis Baltrušaitis, cui si deve il principale studio sulle anamorfosi, ha avanzato dei dubbi sull'autografia del dipinto, sostenendo che la rappresentazione della scena galante mal si adatta alla spiritualità di Niceron: secondo lo studioso, il frate non avrebbe mai affrontato temi di tale natura profana e lasciva. Al di là delle questioni attributive, la scelta del soggetto si riallaccia alla tradizione cinquecentesca, dove le anamorfosi venivano spesso utilizzate proprio per celare rappresentazioni a sfondo erotico.

Michel Lasne

Ritratto di Jean-François Niceron, 1640-1642

Roma, Istituto Centrale per la Grafica

Iscrizioni: R.P. Joannes Franciscus Niceron ex Ordine Minimorum, egregijs animi dotibus et singulari ma- theseos peritia celebris, obiit Aquis Sextijs 22 septembris an. Dni 1646, Aetat 33; sulla planche: F. Ioan Franciscus Nice- ron / Delinea. Romae ano Sal. 1642 [sic] / Aetatis Suae 29.

Rappresenta l'unica effigie ufficiale nota di Jean-François Nicéron e si inserisce nella tradizione dei ritratti di studiosi tipici della prima metà del Seicento: il giovane frate, tratto di tre quarti, ha il volto asciutto e quasi ascetico; indossa la tunica con cappuccio tipica dell'ordine religioso dei Minimi. In piedi, accanto a un tavolo, sorregge con la mano destra una tavola incisa, indicata da un compasso. Il drappo alle spalle è sollevato per mostrare il convento di Trinità dei Monti, sua residenza romana. La tavola incisa che sostiene è la numero 13 del *Thaumaturgus opticus* (Parigi 1646) ed è dedicata alla rappresentazione prospettica di un "solido stellato sfericamente con piramidi su basi quadrate". La scelta fu probabilmente legata alla novità tematica che il soggetto simboleggiava rispetto al precedente trattato e alla volontà di suggerire così l'ampliamento dell'edizione latina rispetto a quella francese. L'autore dell'incisione, Michel Lasne (1590 ca. – 1667), fu un celebre illustratore e collezionista francese. Allievo di Peter Paul Rubens e di Anton van Dyck, nel 1633 divenne l'incisore ufficiale di re Luigi XIII ed eseguì innumerevoli ritratti della famiglia reale. Anche l'incisione con il ritratto di Nicéron è inserita nel *Thaumaturgus opticus*

Jean-François Nicéron

Perspective curieuse, ou magie artificielle des effets merveilleux

Parigi, Pierre Billaine 1638

Bibliotheca Hertziana – Istituto Max-Planck per la Storia dell'Arte, Roma

L'anno in cui Jean-François Nicéron celebra la sua prima messa, il 1638, esce anche la *Perspective curieuse*, opera in lingua francese che condensa tutti gli interessi per l'ottica, la catottrica e la diottrica coltivati fino a quel momento dal giovane venticinquenne. Il volume è diviso in Quattro Libri, ciascuno dei quali affronta con un linguaggio chiaro e rigoroso diversi problemi di prospettiva lineare: le anamorfosi piane nel Secondo Libro, le immagini catottriche nel Terzo, le anamorfosi diottriche nel Quarto Libro. Le venticinque tavole finali sono incise da Jean Blanchin su disegno dello stesso Nicéron e costituiscono un ausilio fondamentale per la comprensione del testo: la loro manifesta didascalicità esprime la volontà dell'autore di chiarire bene al lettore sia l'assunto teorico della costruzione prospettica sia il risultato finale nella pratica pittorica. L'antiporta, incisa da Pierre Daret (1604-1678), mostra un gruppo di putti che, sullo sfondo di un emiciclo classico, eseguono esperimenti ottici analizzati nel volume: uno si dedica alla ricostruzione catottrica su un cilindro lucidato a specchio del ritratto anamorfico di re Luigi XIII; un altro guarda dal basso un effetto analogo che si riproduce in un cono rovesciato, mentre altri due osservano l'immagine attraverso un cannocchiale prismatico.

Jean-François Nicéron

Thaumaturgus Opticus seu Admiranda Optices, per radium directum..., Parigi: François Langlois 1646

Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II

Il *Thaumaturgus opticus* è, essenzialmente, la versione latina del primo trattato prospettico di Nicéron. Egli optò per la traduzione, visto che molti scienziati europei avevano manifestato le loro difficoltà nella lettura del francese. Il frate pensava di impiegare solo pochi mesi ma, gli impegni accademici e le continue trasferte cui fu sottoposto una volta tornato a Parigi, nonché uno stile di vita più austero imposto dalla fedele osservanza della regola dei Minimi, furono tra le cause del ritardo del lavoro di revisione. L'opera uscì dunque postuma. La tavola 33 è certamente una delle più importanti dell'intero trattato, poiché descrive graficamente il modo in cui Nicéron realizzò la pittura murale di San Giovanni a Patmos per il convento romano di Trinità dei Monti.

Gioco ottico, 1642 Facsimile (2008)

Firenze, Museo Galileo di Storia e Scienza

Si tratta del facsimile dell'anamorfose diottrica ideata e costruita da Jean-François Nicéron attorno al 1642, conservata nello stesso museo fiorentino. Il gioco ottico è costituito da un quadro a olio su tavola fissato in verticale su una tavola posta in piano, sostenuta da un alto piede di legno. Sulla tavola orizzontale poggia anche il supporto per alloggiare il cannocchiale dotato di lente poliedrica. La tavola verticale ritrae una serie di teste di turchi, disposte a cerchio intorno a un trofeo di bandiere. Osservando questa composizione attraverso un tubo dotato di lente prismatica compare il ritratto del Granduca di Toscana Ferdinando II de' Medici (1610-1670). Tale ritratto consisteva di frammenti separati che, grazie alle rifrazioni multiple prodotte dalla lente poliedrica, venivano ricomposti. Nicéron spiega questo procedimento nel Quarto Libro della *Perspective curieuse*, che illustra nelle tavole 23, 24 e 25. Oltre a mostrare le sfaccettature delle lenti necessarie a ricostruire l'immagine, fornisce due esempi pratici di anamorfose diottrica. Nel primo, il ritratto di re Luigi XIII si ricompone attraverso l'osservazione forzata di una serie di ritratti di dodici regnanti turchi. Nella tavola 25, l'autore rende invece omaggio al papa regnante: la ricomposizione diottrica dei quattordici busti di pontefici e padri della Chiesa, disposti attorno al busto di Cristo, restituiscono infatti l'immagine di Urbano VIII Barberini.

Curiose riflessioni. Jean-François Nicéron, le anamorfosi e la magia delle immagini

mostra a cura di Maurizia Cicconi e Michele Di Monte

Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma - Palazzo Barberini

BIOGRAFIA

Pittore di anamorfosi, Jean-François Nicéron (1613-1646) è stato uno dei più brillanti matematici francesi del Seicento. I suoi interessi prevalenti furono l'ottica e la geometria. È autore di due importanti trattati prospettici: *La Perspective curieuse* (1638) e il *Thaumaturgus opticus* (1646). I temi affrontati nei suoi scritti trovano cassa di risonanza nella sua produzione artistica.

Parigi è la sua città, dove nasce nel 1613. Frequenta le scuole dei Minimi, un ordine mendicante fondato alla metà del Quattrocento da san Francesco di Paola, vissuto a lungo alla corte di Francia. Dapprima studia nel Collegio di Nevers; poi nel 1632 passa al collegio di Nigeon Chaillot (oggi Passy) come novizio. Le sue inclinazioni scientifiche appaiono evidenti fin da subito; dunque, pochi mesi dopo è ammesso a frequentare il prestigioso Collegio di Place Royale. Nello stesso frangente entra definitivamente nell'ordine.

Il Collegio dei Minimi di Place Royale è uno dei più importanti cenacoli parigini di stampo filosofico e scientifico, di fondazione reale. Li insegna infatti Padre Marin Mersenne (1588-1648), teologo, filosofo e matematico, che intrattiene rapporti epistolari con l'ambiente scientifico europeo e richiama attorno alla ricchissima biblioteca del convento le più eccelse menti francesi. Padre Mersenne è, tra l'altro, intimo amico di René Descartes (1596-1650).

Anche Louis Hesselin (1602-1662), consigliere del re Luigi XIII, frequenta il circolo di Mersenne. Nicéron visita spesso la sua casa, un tripudio di oggetti rari e curiosi e di dispositivi scientifici. Tra gli strumenti che il giovane ha a disposizione c'è il prospettografo del pittore fiorentino Ludovico Cigoli (1559-1613), una macchina prospettica di grande precisione. Nicéron se ne servirà, una volta giunto a Roma, per realizzare le sue cosiddette prospettive accelerate.

I primi ritratti deformati realizzati dal giovane scienziato pittore risalgono agli anni Trenta. Nel 1631 fornisce il disegno per il ritratto anamorfico del matematico Jacques d'Auzolles de Lapeyre (1571-1642), che lo stesso fa tradurre in incisione per il suo *Mercurius charitable* (Parigi 1638), celebre trattato dedicato alla cronologia. Un anno prima è uscito *La Perspective cylindrique et conique* di Jean-Louis Vaulezard: è il primo testo dedicato a queste immagini aberrate dipinte su una superficie orizzontale, che si ricompongono solo quando se ne osserva il riflesso su un cilindro trattato a specchio. È possibile che simili giochi prospettici circolassero già da qualche tempo in Francia grazie al pittore Simon Vouet (1590-1649) che, a sua volta, li avrebbe importati dall'Oriente. Vouet è l'autore del disegno con *Otto satiri che*

osservano uno specchio anamorfico con un elefante (Darmstadt, Hessisches Landesmuseum), diffuso anche in incisione. Nel foglio si rappresenta la prima anamorfose cilindrica dell'età moderna a tutt'oggi conosciuta in Europa.

Tra il 1639 e i primi anni Quaranta Nicéron soggiorna due volte a Roma, insegnando matematica presso il Collegio dei Minimi di Trinità dei Monti, la roccaforte politica e diplomatica dei reali francesi. Il padre superiore è Emmanuel Maignan (1601-1646), uno specialista di gnomonica (arte di rappresentare la sfera celeste). L'incontro tra i due dà vita a una inedita competizione anamorfica nei corridoi del convento. Nel 1637 Maignan realizza uno straordinario astrolabio catottrico lungo uno dei bracci, probabilmente aiutato da Nicéron; nel 1642 quest'ultimo dipinge la prospettiva accelerata rappresentante *San Giovanni Evangelista che scrive l'Apocalisse nell'isola di Patmos*, traducendo così in modo monumentale decorativo le sue ricerche prospettiche. L'esperimento sarà completato da Maignan che, nel corridoio opposto, realizza l'anamorfose del fondatore dell'ordine, san Francesco di Paola. Prima di partire per Roma il frate Minimo ha dato alle stampe il suo primo trattato, *La Perspective curieuse*, scritto in francese per raggiungere un pubblico più ampio possibile. Lo scopo è – come scrive – “occuparsi delle gentilezze della prospettiva curiosa, le quali, come hanno divertito lui e distrattolo dalla serietà degli studi teologici, potranno non essere sgradevoli ai curiosi”. La sua seconda opera, il *Thaumaturgus opticus*, uscirà invece postuma, pochi mesi dopo la sua morte nel 1646.

Curiose riflessioni. Jean-François Niceron, le anamorfosi e la magia delle immagini

mostra a cura di Maurizia Cicconi e Michele Di Monte

Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma - Palazzo Barberini

CHE COS'È UN'ANAMORFOSI

IL GIOCO DELLA FORMA

L'anamorfosi, come il nome greco suggerisce, è una tecnica di "ricostruzione" o "rigenerazione" della forma, e costituisce un caso speciale di applicazione delle regole della prospettiva lineare, o *perspectiva artificialis*, ratificate a partire da Brunelleschi, Leon Battista Alberti e Piero della Francesca nel XV secolo. Di norma, infatti, la costruzione prospettica di un'immagine su un quadro colloca il punto di vista dell'osservatore esattamente di fronte al quadro stesso. È da quella posizione che bisogna guardare il quadro per poter vedere correttamente la scena o gli oggetti che vi sono rappresentati in prospettiva. Nulla vieta, tuttavia, che il punto di vista da cui viene idealmente proiettata l'immagine dell'oggetto da rappresentare si sposti lateralmente o comunque sensibilmente rispetto alla sua tradizionale collocazione centrale davanti al piano di proiezione, cioè davanti al quadro. Si crea così una sorta di dissociazione, o sdoppiamento, perché l'oggetto raffigurato da una prospettiva fortemente laterale o obliqua non sarà più immediatamente riconoscibile se guardato dalla posizione abituale, ma apparirà più o meno drasticamente deformato. Per "riformare" correttamente l'immagine e poter vedere l'oggetto dalla giusta prospettiva l'osservatore dovrà allora spostarsi e collocarsi nel punto ideale dal quale tutta la proiezione è stata costruita. Ma con ciò l'ordine della prospettiva classica si inverte, nella *perspective curieuse* – come avverte Niceron (1652) – l'oggetto rappresentato non appare più al di là del piano di proiezione dell'immagine, nella virtuale profondità del quadro, ma al di qua della superficie dipinta, tra questa e l'occhio di chi guarda. L'anamorfosi "riforma" allora anche le aspettative dello spettatore: ciò che crediamo di poter vedere da un certo punto di vista va in realtà guardato da tutt'altra angolazione.

LE SPECIE DELL'ANAMORFOSI

In linea di principio, non solo è possibile decentrare il punto di proiezione, e dunque il punto di vista, rispetto alla superficie materiale del piano su cui è raffigurata l'immagine, ma la superficie stessa del piano si può ulteriormente deformare, allungare, curvare o frammentare. Ciò fa sì che anche l'immagine possa sdoppiarsi. I famosi affreschi anamorfici realizzati da Niceron e Maignan nei corridoi del convento romano di Trinità dei Monti intorno al 1642 misurano circa 20 metri di lunghezza: finché si cammina lungo la galleria si ha solo l'impressione di vedere strani paesaggi abitati da minuscole figure, ma per cogliere ciò che l'affresco nel suo insieme illustra, e il suo vero significato, bisogna guardare in scorcio la lunghissima parete da un'estremità del corridoio stesso. Solo da qui il duplice senso dell'immagine ci viene finalmente rivelato. Per questo, non a caso, Niceron ha idealmente intitolato il suo

dipinto, che rappresenta *San Giovanni a Patmos*, "L'apocalisse dell'ottica": apocalisse significa "rivelazione". Esiste però un altro tipo di anamorfosi, definita *catoptrica* già nel XVII secolo e la cui tecnica fu perfezionata proprio dal padre Nicéron. In questo caso, per ricostruire visivamente la forma corretta dell'oggetto raffigurato è necessario vedere l'immagine indirettamente, non già sulla superficie su cui è realmente tracciata o dipinta, dove appare indecifrabile, ma attraverso la superficie riflettente di uno specchio deformato, curvo, cilindrico o conico. In tal modo, la deformazione del riflesso speculare compensa e corregge la deformazione del disegno e lo rende riconoscibile alla vista. La morale "anamorfica", che pure non sfuggiva agli autori del Seicento, è che, talvolta, una doppia deviazione dalla verità è necessaria per ricondurre inaspettatamente alla verità stessa, se non a una verità ulteriore. Le anamorfosi catoptriche non sono solo immagini riflesse, sono anche immagini che dovrebbero far riflettere.

LA FORTUNA DELL'ANAMORFOSI

IL SECOLO DELL'OTTICA I pittori del Cinquecento esplorarono largamente le possibilità semantiche e gli effetti ottici e psicologici delle immagini anamorfiche. Basterebbe citare, uno per tutti, il geniale dipinto di Hans Holbein, il doppio ritratto degli *Ambasciatori* (1533, National Gallery, Londra), che è duplice in tutti i sensi ed è giustamente la più famosa anamorfosi della storia dell'arte. Anche i trattatisti dell'epoca, dal Barbaro al Lomazzo al Danti, si occuparono di teoria e pratica dell'anamorfosi, sia pure in termini ancora approssimativi da un punto di vista rigorosamente geometrico. È infatti nel XVII secolo, il secolo dell'ottica, che la dottrina e la tecnica dell'anamorfosi conoscono il loro pieno sviluppo e la più ampia formulazione teoretica. Le date indicano più che una semplice coincidenza cronologica: il trattato di Nicéron dedicato alla "prospettiva curiosa", che illustra con dovizia di esempi il tema delle anamorfosi ottenute per riflessione e rifrazione, esce nel 1638, giusto un anno dopo la *Dioptrique* di Cartesio. Ma anche le arti figurative stanno al passo coi tempi, e persino in anticipo. Il pittore francese Simon Vouet realizza il suo famoso disegno allegorico dell'anamorfosi cilindrica prima del 1627, quando Nicéron non ha neppure quattordici anni. Ma già dal decennio successivo, ritratti e immagini catoptriche diventano addirittura di moda e si diffondono, soprattutto in Francia e in Italia, più ampiamente di quanto i pochi esemplari oggi conservati potrebbero far pensare.

METAFORE CATOPTRICHE Non fa meraviglia, infatti, che un simile gioco di illusioni ottiche potesse fornire abbondante materia di riflessione alla predilezione tipicamente barocca per le metafore, visive e concettuali. D'altra parte, già nell'incisione che Hans Tröschel aveva tratto dal menzionato disegno di Vouet compare l'emblematica iscrizione "Format et illustrat", che allude alla capacità di forgiare, spiegare e persino propagare forme altrimenti ineffabili, e non solo in senso letterale. È sintomatico, per esempio, che nel frontespizio del celebre *Cannocchiale aristotelico* di Emanuele Tesauro (1654), opera chiave dell'intera cultura barocca, la

personificazione della Pittura sia intenta a raffigurare proprio un'anamorfose cilindrica. Lo stesso Tesauro scriverà addirittura un panegirico, intitolato, guarda caso, *Il cilindro* (1657), che è ovviamente quello anamorfo, "novello ritrovato di un acutissimo ingegno" (Vouet? Nicéron?). E la stessa "ingegnosa figura" ricorre, con diversi accenti retorici e metaforici, in tanta letteratura dell'epoca, dall'emblematica ai testi di edificazione, dal repertorio simbolico di Filippo Picinelli (1653) ai trattati dell'eminente letterato e predicatore gesuita Daniello Bartoli. La stessa semplice parola "cilindro" finirà spesso per assumere nell'accezione corrente il significato che al termine davano i "perspettivi" come Nicéron. È perciò comprensibile, in fondo, che un filosofo, scienziato e matematico come Leibniz – e siamo già al secolo dei Lumi – faccia ricorso all'esempio delle anamorfose catoptriche per trattare il tema delle idee chiare e distinte (*Nouveaux Essais sur l'entendement humain*, 1704, II, 29, 8) e che se ne serva persino per spiegare l'inquietante problema del male permesso da Dio. Il mondo stesso è per Leibniz un'anamorfose all'occhio divino, dal punto di vista del quale "le apparenti deformità dei nostri piccoli mondi si raccolgono in bellezze nel grande e non hanno in sé nulla che si opponga all'unità di un principio universale" (*Essais de Théodicée*, 1710, II, 147). Si poteva riuscire a vedere di più in un cilindro di metallo?

*Curiose riflessioni. Jean-François Niceron, le
anamorfosi e la magia delle immagini*

mostra a cura di Maurizia Cicconi e Michele Di Monte

Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma - Palazzo Barberini

I LUOGHI DELLE ANAMORFOSI A ROMA

TRINITÀ DEI MONTI, CONVENTO DEI MINIMI

Emmanuel Maignan (Tolosa 1601-1676)

Astrolabio anamorfico, 1637

Jean-François Niceron (Parigi 1613 - Aix-en-Provence 1646)

San Giovanni Evangelista sull'isola di Patmos, 1642

Emmanuel Maignan

San Francesco di Paola, 1642

PALAZZO SPADA CAPODIFERRO

Francesco Borromini (Bissone 1599 - Roma 1667)

Colonnata (o Prospettiva) illusionistica, 1653

PALAZZO APOSTOLICO, CITTÀ DEL VATICANO

Gian Lorenzo Bernini (Napoli 1598 - Roma 1680)

Scala Regia, 1663-1666

CASA PROFESSA DEL GESÙ, STANZE DI SANT'IGNAZIO DI LOYOLA

Andrea Pozzo (Trento 1642 - Vienna 1709)

Storie di Sant'Ignazio, 1681-1686

CHIESA DI SANT'IGNAZIO

Andrea Pozzo (Trento 1642 - Vienna 1709)

Cupola illusionistica, 1685



Progetto Arte e Scienza 2018

Gallerie Nazionali di Arte Antica - Palazzo Barberini e Galleria Corsini

A cura di Associazione culturale *si pArte!*

In occasione della mostra *Curiose riflessioni. Jean-François Niceron, le anamorfosi e la magia delle immagini*, l'Associazione culturale **si pArte!** collabora con i servizi educativi delle Gallerie Nazionali di Arte Antica - Palazzo Barberini e Galleria Corsini nella progettazione e realizzazione di laboratori e attività di alternanza scuola-lavoro, workshop e visite guidate per adulti sul tema *Arte e Scienza*.

ATTIVITÀ PER LE SCUOLE

Occhio in camera (dai 14 ai 19 anni). Un'occasione per scoprire come funziona l'occhio umano, attraverso la creazione di una camera oscura in miniatura.

La visione stereo (dai 14 ai 19 anni). Grazie alla costruzione di stereoscopi portatili, le fotografie scattate dai ragazzi saranno trasformate in immagini tridimensionali

Prismi magici (dai 10 ai 13 anni). Attraverso la realizzazione di prismi magici, i ragazzi ricreeranno giochi ottici vicini a quelli realizzati dalle anamorfosi di Nicèron.

Cilindri specchianti (dai 10 ai 13 anni). Un laboratorio per scoprire come si creano le anamorfosi catrottiche.

ATTIVITÀ PER ADULTI

Visite guidate gratuite previo acquisto del biglietto del museo. Prenotazione obbligatoria.

Domenica 18 marzo 2018, ore 16.00

Domenica 15 aprile 2018, ore 16.00

Domenica 13 maggio 2018, ore 16.00

Domenica 10 giugno 2018, ore 16.00

E' possibile organizzare visite per gruppi anche in altre date.

WORKSHOP GRATUITO

sul tema *Arte e Scienza* con tecniche di storytelling previo acquisto del biglietto al museo. Prenotazione obbligatoria.

Domenica 22 aprile 2018, ore 16.00

Domenica 20 maggio 2018, ore 16.00

Le richieste di progetti riguardanti l'alternanza scuola lavoro devono essere inoltrate via mail.

Associazione culturale *si pArte!*

si pArte! è un'Associazione culturale senza scopo di lucro nata dalla passione di tre giovani storiche dell'arte per la didattica dei beni culturali.

si pArte! propone una serie di attività differenziate per fasce d'età e tipologie di pubblico: laboratori, visite guidate, workshop con artisti, manifestazioni culturali, corsi al fine di favorire la conoscenza dell'arte, del patrimonio e del territorio valorizzando le capacità delle persone, sia nel lavoro individuale che nel lavoro collettivo.

La metodologia didattica utilizzata dagli operatori di *si pArte!* pone l'accento sulla dimensione dialogica e condivisa del processo di apprendimento. Ogni persona che partecipa alle nostre attività ha un ruolo attivo nella costruzione del sapere apportando nuove conoscenze, idee, punti di vista. Attraverso un approccio interdisciplinare mostriamo come l'arte e la cultura possano essere un'importante chiave di lettura dei nostri giorni.

Per info e prenotazioni: Associazione culturale *si pArte!* | didattica@siparte.net